

Paolo Sassi e Giancarlo Filocamo nominati commissari straordinari. Si apre la caccia alle poltrone anche per Inail e Enpals Inps, lascia il Consiglio di amministrazione

Raul Wittenberg

ROMA Dopo la scomparsa prematura, l'altro giorno, del presidente dell'Inps Fabio Trizzino, è stata l'urgenza della cartolarizzazione dei crediti dell'istituto, decisiva per la Finanziaria, che ha costretto il governo a procedere a tamburo battente al commissariamento dell'Ente previdenziale. E infatti ieri pomeriggio il ministro del Welfare Roberto Maroni, sentito il collega dell'Economia Giulio Tremonti, ha nominato il suo consigliere giuridico avvocato Gian Paolo Sassi commissario straordinario dell'Inps, e suo vice Giancarlo Filocamo, alto funzionario del Tesoro.

Tutto è cominciato ieri mattina, quando l'intero consiglio di amministrazione dell'Inps ha rassegnato le dimissioni nelle mani del ministro, presente alla riunione, essendo nel-

l'impossibilità di funzionare in mancanza di un presidente, l'organo a cui spetta per legge la convocazione del consiglio medesimo. Maroni naturalmente le ha accettate, annunciando per fine dicembre la nomina del presidente e del nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps. Non solo: entro l'anno avremo nuovi vertici anche per l'Inail e per l'Enpals (lavoratori dello spettacolo), entrambi già commissariati. Per l'Inpdap (la previdenza dei pubblici dipendenti) invece c'è tempo perché gli organi scadono il prossimo maggio.

Si apre dunque in anticipo la caccia alle poltrone, perché il governo aveva previsto di risolvere il problema dei vertici degli enti a febbraio. Infatti fino a quella data avrebbe dovuto durare l'incarico di Trizzino, preso a sostituire il dimissionario Massimo Paci, dalla direzione generale dell'Istituto che aveva ricoperto

per moltissimi anni. E le poltrone in ballo sono parecchie, se si pensa che il consiglio dell'Inps ha otto componenti più il presidente, e sei più uno sono all'Inail e all'Enpals. Ora Maroni e Tremonti dovranno decidere se proseguire la tradizione di distribuire i seggi fra le aree d'influenza di maggioranza e opposizione.

Nel totonomine per la presidenza dell'Inps entrerebbe l'ex leader della Cisl Sergio D'Antoni, ma è più accreditato Natale Forlani. Sempre forte è la candidatura del sottosegretario al welfare Alberto Brambilla, espertissimo nella materia, che avrebbe ricucito la rottura con il suo ministro, Maroni. Altri nomi di livello sono Aurelio Candian, docente che siede da tempo nel Cda appena sciolto, e Ornello Vitali docente di statistica demografica. Riguardo all'Inail verrebbe confermato l'attuale commissario Vincenzo Mungaro.

L'Inps nel 2002

Avanzo economico	Avanzo patrimoniale	Riscossione contributi
2.171 milioni di euro (1.366 nel 2001)	15.071 milioni di euro (+2.171 rispetto al 2001)	+3,8% (+2.084 milioni di euro rispetto ai primi 8 mesi del 2001)

Iscritti alle gestioni pensionistiche	al Fondo lavoratori dipendenti	al Fondo lavoratori parasubordinati
oltre 18,8 milioni (+2,1% rispetto al 2001)	11,7 milioni (+190mi ² rispetto al 2001)	2,3 milioni (+186.520 rispetto al 2001)

Cresciuti del 18% i conti correnti on-line

MILANO La banca on line piace sempre più. Sono 4 milioni i conti correnti bancari on line nei primi sei mesi dell'anno, con un aumento del 18% rispetto alla fine del 2001 (3,25 milioni). Analoga la crescita che si registra per i conti di trading on line: sono 2,1 milioni rispetto a 1,8 milioni del 2001. E per il 2003 le previsioni parlano di quota 5,6 milioni. E quanto emerge dal rapporto di Kpmg Consulting sull'e-Finance in Italia, giunta ormai alla quinta edizione. I dati, relativi a 55 tra le principali Banche e Sim italiane, si riferiscono sia a conti nuovi, circa il 38% delle banking ed il 44% nell'e-trading, sia all'eccesso via web ai conti tradizionali. Non da ultimo dalla ricerca emerge che sono circa 350 mila i conti su cui è possibile acquistare fondi di investimento on line. Le stime sulla crescita fanno

presumere che nel 2003 saranno operativi circa 5,6 milioni di conti on line, di cui 3,1 milioni abilitati al trading on line. L'andamento negativo dei mercati finanziari ha determinato una diminuzione della movimentazione della clientela di trading per cui l'80% dei conti (circa 1,7 milioni) è rimasto inattivo. Il restante 20% (circa 430 mila clienti) ha fatto registrare almeno una operazione nel semestre. Di questi, almeno 35 mila effettuano più di 6 operazioni al mese mentre sono circa 10 mila i veri e propri «day e heavy trader» (con oltre 33 eseguiti al mese). Si è così ulteriormente accentuata la polarizzazione tra una ristretta minoranza molto attiva («day e heavy trader», circa lo 0,5% dei conti totali) e il resto della clientela che rimane ferma e movimentata poco, in attesa di una ripresa del mercato.

Fondiaria, il mercato vuole l'Opa

La compagnia di Firenze vola in Borsa. Capitalia, manovre per il controllo

Roberto Rossi

MILANO Voci di Opa e giochi di potere. In una Borsa intorpidita dalla chiusura di Wall Street (per la festa del Ringraziamento) gli unici sussulti veri sono venuti da Fondiaria e Capitalia.

Per la società assicurativa di Firenze, passata qualche mese fa sotto la sfera d'influenza della Sai di Salvatore Ligresti, è stata una giornata trionfale. Più di tre milioni di azioni scambiate con il titolo che è stato sospeso per eccesso di rialzo e che ha chiuso con un +9,55%.

Perché? Gli investitori stanno scommettendo nuovamente sul possibile lancio di un'offerta di pubblico acquisto da parte di Sai che valorizzi maggiormente le azioni Fondiaria. Alla base di questa speranza la sentenza con cui il Tar del Lazio ha accolto, due giorni fa, il ricorso presentato dal fondo Liverpool (fondo che tutela i piccoli azionisti) contro la decisione della Consob di non riconoscere l'esistenza di patti parasociali tra Mediobanca e Sai all'epoca dell'acquisizione della compagnia da parte di quest'ultima.

Per comprendere il significato è necessario fare un passo indietro. Quando l'Authority di Luigi Spaventa emise il suo verdetto, lo stesso che il Tar ha bocciato, la Sai aveva trasferito su 5 investitori istituzionali (i «cavalieri bianchi») il 30% di Fondiaria, ipotizzando nell'estate precedente per volere di Mediobanca preoccupata dall'assalto Fiat-Edf a Montedison. Al momento del pronunciamento, quindi, formalmente Sai non possedeva più un'azione della compagnia fiorentina ma soltanto grappoli di opzioni per vendere e comprare (put e call) che gli assicuravano, però, il diritto di rientrare in possesso di quella partecipazione. Si trattava di un portage finanziario? I cinque investitori agivano «per interposta» persona (Mediobanca)? Per la Consob no. Per il Tar, che ha respinto il faldone a Spaventa, invece sì.

Se fosse ravvisato il concerto tra Sai e Mediobanca scatterebbe per legge l'obbligo di una Opa. Ed è questo su cui il mercato scommette. Una soluzione possibile? Su questo punto fra gli operatori non c'è accordo. «Il mercato aspetta il responso della Consob. Ma le motivazioni del Tar che non lasciano



Un trader al telefonino davanti Piazza Affari a Milano
Dal Zennaro / Ansa

spazi a dubbi» ha spiegato un trader. «Sembra difficile - ha detto un'analista di una sim milanese a Radiocor - arrivare al lancio di un'Opa, anche perché la maggior parte degli azionisti di minoranza di Fondiaria potrebbero nel frattempo aver ceduto le proprie azioni».

Fatto sta che il titolo Fondiaria è vicino così al concambio di 4 a 1 con Sai originariamente pattuito. Se si ragionasse in questa maniera le azioni della compagnia fiorentina avrebbero ancora un margine di apprezzamento di oltre il 20%.

Anche per Capitalia ieri è stata una giornata di record. Il titolo è stato oggetto di un pesante rastrellamento in vista della scadenza del patto di sindacato, facendo segnare volumi per 92,9 milioni di pezzi, pari al 4,2% del capitale

anche se il titolo ha chiuso con un calo dell'1,09% a 1,63 euro.

La questione di fondo, in questo caso, è il possibile ingresso di nuovi soci nel patto di sindacato che regola la vita della società (Cassa di Risparmio di Roma con il 11%, Toro con il 6,7% e Abn Amro con 6,6%). Si parla del finanziere Gnutti, dell'immobiliarista romano Ricucci e della Popolare di Lodi, dei libici della Lafico. Tuttavia nelle stanze operative si fa avanti anche un'altra ipotesi. Quale? Quella che vede dietro i movimenti di questi giorni proprio gli stessi azionisti di via Minghetti che, in vista di una possibile uscita dal gruppo, stanno tentando di riportare a livelli accettabili il prezzo del titolo per trarre maggior vantaggio dalla futura cessione.

Corriere della Sera

I Romiti dicono che Tatò è solo «un supporto»

MILANO In questi anni di lunga carriera Franco Tatò si è abituato a sentirsi chiamare in tutti i modi. «Kaiser» e «Franz» sono stati i nomignoli più ricorrenti che lo hanno accompagnato durante la sua permanenza alla Mondadori prima e all'Enel poi. Da ieri, però, a questi se ne è aggiunto un altro. Quello di «supporto».

Perché questa è stata la definizione che Maurizio Romiti, l'amministratore di Hdp (società che controlla il Corriere della sera), ha affibbiato a Tatò e al suo operato in questi pochi mesi passati sulla poltrona della presidenza del gruppo multimediale. Lo ha fatto nel corso di un'intervista a «Il Giornale».

Forse il segno di un malessere che si avverte in casa Romiti? Già, perché attaccare Tatò? Forse i Romiti (oltre a Maurizio nel conto si deve inserire anche il padre Cesare, presidente di Rcs) si aspettavano che la sua nomina fosse finalizzata solo a un ruolo di rappresentanza.

Ma così non è e non sarà. Tatò è stato voluto dalle banche che fanno parte del patto di sindacato della società per tutelare

l'operato di Romiti junior, quello che ha voluto il disastroso polo della moda.

E a Tatò servono deleghe operative che al momento gli mancano. Deleghe che i Romiti vogliono tenersi strette. Secondo alcune indiscrezioni aperture in tal senso avrebbero dovuto aversi a partire dal prossimo anno. Dopo l'uscita di ieri c'è da chiedersi se queste arriveranno mai.

Deleghe o non deleghe, comunque, secondo molti osservatori la mano di Tatò già sarebbe stata visibile. Ha iniziato a guardare dentro i periodici, di cui è responsabile Paolo Mieli che si occupa delle lettere sul Corriere ed è spesso candidato a poltrone diverse. Ha salutato Urbano Cairo che raccoglieva la pubblicità per alcune testate Rizzoli.

Tatò ha inoltre bloccato il contratto di collaborazione con Giulio Anselmi, l'ex direttore de L'Espresso, che doveva iniziare a scrivere sul Corriere. Ad Anselmi l'ex amministratore delegato dell'Enel ha chiesto i danni, svariati miliardi di vecchie lire, per una campagna giornalistica ritenuta diffamatoria.

r.e.

CAPITALIA

Il gruppo opera dal 1 luglio 2002; i soci principali e il valore azionario

Il gruppo		*ex Medio Credito Centrale	
100%	100%	100%	51%
100%	44%		

Banca di Roma	Banco di Sicilia	BiPop Carire	Mcc*	Fineco
BANCA DI ROMA	BdS	BIPOP CARIRE	MCC	FinecoGroup

I soci		Patto di sindacato
	10,96%	
Fondazione Cassa di Risparmio di Roma	10,96%	Scadenza 6 dicembre 2002
Toro Assicurazioni (G. Agnelli)	6,64%	
Abn Amro (holding olandese)	6,61%	
Libyan Arab Foreign Bank	5,00%	
Regione Sicilia	3,36%	
Fondazione Bds	3,23%	
Fondazione Manodori	3,19%	
Finnat	3,15%	
Tmf group	3,15%	
Premafin	2,81%	
Magiste (Ricucci)	2,09%	
Schroder investment	2,03%	

L'andamento in borsa

La decisione dell'Authority sul prezzo massimo. Oggi mantenere il proprio numero ne costa 27

Telefonini, «portability» a 10 euro

MILANO La Commissione infrastrutture e reti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha fissato i criteri per la definizione del prezzo massimo che gli operatori di telefonia mobile potranno imporre ai clienti per il servizio di «number portability», ossia la possibilità di mantere il proprio numero anche cambiando gestore.

Dal 1° gennaio del prossimo anno il prezzo non potrà superare quello stabilito per la portabilità di numeri di rete fissa, e quindi sarà al di sotto dei 10 euro contro i 27 euro che si pagano oggi, fissati da un accordo tra operatori di

telefonia mobile.

La Commissione ha anche deciso che questo prezzo potrà essere rivisto «alla luce di osservazioni sull'andamento delle dinamiche di mercato» e «dopo un confronto con gli operatori interessati».

«Dire che siamo delusi è poco, la montagna ha partorito il topolino, e ci dispiace che nonostante le premesse, non si sia nei fatti dimostrata attenzione nei confronti del mercato». Così Giuseppe Sammartino, direttore generale di H3g ha commentato la decisione dell'Authority di fissare il prezzo massimo della portabilità

del numero dei telefonini a circa 10 euro.

«La number portability - ha aggiunto Sammartino - interessa il mercato. I costi effettivi dovrebbero essere zero e ogni operatore dovrebbe farsi carico dei propri costi. Per quanto riguarda il tetto dei dieci euro, ricordo che la telefonia fissa ha costi più elevati, mentre ribadirlo per quella mobile significa non aver cambiato nulla».

Secondo H3g, «l'interesse del cliente è quello di essere libero di scegliere senza barriere e questa dei 10 euro è una barriera fittizia di cui non si sente bisogno».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
				€ 48,00 £ 93.300 15,3%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

UGO INTINI www.socialisti.org

LA POLITICA GLOBALE

Per capire tangentopoli e ricostruire la sinistra

Con l'autore presentano il volume

FRANCESCO RUTELLI, PIERO FASSINO,
ENRICO BOSELLI

COORDINA PAOLO FRANCHI

NUOVA EDITRICE MONDOOPERAIO

SALA DEL REFETTORIO, PALAZZO SAN MACUTO, ROMA
LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2002, ORE 17,30